

Esther Duflo

Cogliamo le opportunità del dopo pandemia

«Bisogna migliorare la protezione sociale, affrontare il cambiamento climatico e riconoscere che il mondo è unito da un destino condiviso»

IL CONTOQUIO

Lodovico Poletto /TORINO

La sfiducia verso i governi nazionali è un «tratto comune nel mondo». E il new world del dopo pandemia è qualcosa ancora tutto da costruire, su basi che si poggiano sopra convinzioni e idee nuove. Partendo però da un concetto chiave: «il destino condiviso».

Esther Duflo, due anni fa, ha vinto il premio Nobel per l'economia con una tesi sperimentale nella lotta alla povertà globale. E la sua idea di ciò che ci ha lasciato il Covid - e di come uscirà il mondo da questa crisi - lo ha spiegato ieri a Torino, nel corso dell'incontro che conclude "Biennale Democrazia", intervistata - in collegamento dalla Francia - dal direttore de "La Stampa", Massimo Giannini.

Che sottolinea come dal «doloroso, e drammatico entusiasmo dei giorni in cui è esplosa la pandemia» siamo arrivati al punto in cui «alcuni problemi evidenziati dalla crisi che abbiamo appena attraversato si presentano acuiti».

Iniziare dal senso di sfiducia, di cui parla ampiamente l'economista francese, è quasi un obbligo. Perché il down di cui parla parte dai Governi e investe tanti aspetti, non ultima l'economia e chi prova a interpretarla, con previsioni che talvolta sono l'opposto di ciò che accadrà. Ma non è tutto così negativo. Esther Duflo, non ha dubbi quando sostiene che «la crisi pandemica ha messo sul tavolo tre opportunità che starà al mondo cogliere»: lavorare su un sistema di protezione sociale, più completo e generoso, affrontare le sfide del cambiamento climatico e, tre, riconoscere che il mondo è unito da un destino condiviso. Cosa intende? Ecco la spiegazione: «Sarebbe stato un grande gesto di solidarietà internazionale aiutare i Paesi in via di sviluppo con le vaccinazioni. Invece non è stato fatto. Ecco, questa è davvero un'occasione persa».

Ma è sul declino della fiducia che il direttore Giannini insiste quando domanda se i cittadini hanno davvero ragione a essere così perplessi. La risposta è no. Duflo la spiega così: «L'aumento delle disuguaglianze a cui abbiamo assistito

non è colpa dei governi. Ma del fatto che i governi non sono riusciti a fare abbastanza» rispetto a quanto si poteva. Fermo restando che sulla pandemia hanno agito con rapidità, «con il lockdown quando servivano, con l'obbligo delle mascherine, e pagando i vaccini a tutta la popolazione. Ecco: quel senso sfiducia qui non ha senso».

Certo, le disuguaglianze sociali che sono emerse con il Covid hanno bombardato in qualche modo le convinzioni. Chi ha meno, e chi ha nulla, si è sentito più in difficoltà. La ricetta per uscirne è sostenere chi non ha, tassando i ricchissimi. Un passo che arriva - spiega Giannini - attraverso la «Minimum global tax» approvata da 136 paesi e interessa tutte le multinazionali. La quota? Il 15 per cento. Duflo, che di tassazione parla spesso e volentieri, non ha dubbi di fronte alla domanda di Giannini: «Il sistema funziona e può aiutare. Ma è poco: un tasso accettabile sarebbe stato tra il 25 e il 30 per cento. Per certe aziende

mondiali è troppo poco. Il pericolo», spiega, «è che tutti i Paesi scendano al 15 per cento, perché si sa che da qualche parte le aliquote sono più alte e si paga di più. E comunque c'è il rischio che i super ricchi trovino il modo di creare società in cui nascondere il reddito».

In questo quadro di sfiducia, ma anche di paura, si inserisce un altro tema: quello della mobilità, in decrescita. E si diventa più poveri. La domanda di Giannini guarda già lontano, all'impatto sul futuro: ci sarà un colpo di freno anche alla globalizzazione? «Merci e finanza non saranno colpiti per tanto tempo. Anzi, si ripartirà rapidamente, magari in modo meno Cinocentrico». Verso dove? I Paesi in via di sviluppo, quelli che sono in grado di cogliere certe opportunità.

Ma la Cina è e resta importante, anche sul tema della scommessa fondamentale per il nostro futuro: quello del cambiamento climatico e della transizione energetica. «La Cina», spiega il premio Nobel, «è molto potente nella crescita verde. Il problema semmai riguarda i Paesi in via di sviluppo. Non li abbiamo aiutati a vaccinarsi tutti quanti. Loro,

adesso, ci seguiranno su questa strada?»

Ecco le grandi domande attorno a cui ruota il nostro futuro del dopo Pandemia. Gianni domanda: usciremo migliori o peggiori da questa pandemia?

Risposta: «Peggiori. Milioni di persone sono morte, molte scuole ancora chiuse, siamo tornati indietro di anni. Il quadro», conclude Duflo, «non è incoraggiante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore de "La Stampa", Massimo Giannini, nell'aula magna della Cavallerizza Reale per l'incontro in collegamento con Esther Duflo

REPORTERS

"Tutto sarà come prima?": l'economista francese premio Nobel intervistata da Massimo Giannini nell'ultima giornata di Biennale Democrazia



Esther Duflo (Parigi, 1972) è stata insignita del Nobel per l'economia nel 2019, insieme con il marito Abhijit Banerjee e Michael Kremer, per l'approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale. "Lottare contro la povertà" è il titolo del suo ultimo libro, tradotto per Laterza

REPORTERS

ESTHER DUFLO
PREMIO NOBEL
PER L'ECONOMIA 2019

«Sarebbe stato un gesto di grande solidarietà aiutare i Paesi in via di sviluppo con le vaccinazioni, ma non è stato fatto, un'occasione persa»

«L'aumento delle disuguaglianze a cui abbiamo assistito non è colpa dei governi, ma del fatto che i governi non hanno fatto abbastanza»

«Da questa pandemia usciremo peggiori. Milioni di persone sono morte, molte scuole sono ancora chiuse, siamo tornati indietro di anni»

